

rum iter peragendi, & causas Italicas disponendi, & cum Missis Imperatoris placitum habendi de Conventibus eorum. Quod ita factum est. Ne i medesimi Annali si trovano all'Anno antecedente queste altre parole: (a) *Rex optime Regens Regnum Francorum, atque Longobardorum, Romanorumque, eo quod Caelorum Rex protector ejus esse comprobatur.* E Paolo Diacono Autore contemporaneo, e che potea ben sapere, quanto egli asseriva, nel Trattato de' Vescovi di Metz scrisse, che Carlo M. prima dell' 800. *Urbem Romuleam suis Addidit Sceptra*: le quali parole danno Inme ad altre simili, che si leggono nell'Epitafio della Regina Ildegarda composto dal medesimo Autore *jussu gloriosi Regis Caroli*, cioè dello stesso Carlo M. di cui scrive:

*Cumque vir armipotens Sceptra junxisset amicis
Liniiferamque Padum, Romuleumque Tiberim.*

Lo stesso Paolo Diacono in una Lettera scritta a Carlo Magno, non eletto peranche Imperadore, gli dice (b): *Et precipue Civitatis VESTRÆ Romuleæ viarum, portarum &c. vocabula diserta reperietis.* All' incontro pensa il sopraccitato de Marca (c), che il Patriziato di Pippino, e di Carlo M. non esclude l' Autorità suprema dell'Imperadore Greco in Roma stessa, e nell' Esarcato, soggiungendo ancora: *Pontifices ea tempestate nondum ab imperatorum majestate colenda recessisse, & istdem conditionibus cum illis egisse, quas Exarchi & Patricii olim impleant.* Con che volle dire, che allora i Papi erano come *Esarchi e Patrizj*; e il disse senza aver veduto le parole di Agnello Storico Ravennate: laonde si può scorgere quindi, quanto sia giusto lo strepito degli Oppositori Romani contra di me, quasi io abbia proposta una gran novità nel proporre dipoi, senza però asserirla, l'opinione medesima. Di queste notizie però fo io qui menzione, non perchè io voglia con esse determinar cosa alcuna, o sia per prendere l'affunto d' accordarle tutte insieme, e con altre, che possono addursi; ma solamente per conchiudere, non essere chiaro, qual fosse prima dell'affunzione di Carlo Magno alla Dignità Imperiale il Dominio temporale de' Papi in Roma: il che basta all' istuito mio.

In quanto poscia alla signoria d'essi Pontefici sull' Esarcato dopo la Donazione loro fattane da Pippino, e da Carlo M. infino all' Anno 800. gli Oppositori nessun passo degli antichi apportano, che chiaramente la pruovi assoluta e sovrana. E però i passi da me recati per la nostra, (cioè per mostrare la loro dubbiosa almeno ed incerta) sussistono tuttavia in vigore. Vien citata dall'Autore della Diff. Ist. (d) l' Epist. LXXV. del Codice Carolino, ove Adriano I. prega Carlo M. di non ascoltare due Ravennati ricorsi a lui contra d' esso Papa, ma che *tamquam inimicos B. Petri, & VESTROS existentes, eorum superbam gloriationem respicientes, ad nos delonestati per fidelissimos Missos Vestros humiles veniant &c. quatenus qui agunt talia iniqua, per Eos emendentur, & illabata oblatio, qua*

a genito-

(a) Du-Chesne Script. Franc. Tom. 2. pag. 5.

(b) In Pref. ad Festum.

(c) De Marca L. 3. C. 11. n. 7.

(d) Diff. Hist. C. 110. pag. 83.